

Strega, un premio piccolo Piccolo?

L'AUTORE EINAUDI È IL VINCITORE PREDESTINATO. ECCO PERCHÉ

di Silvia Truzzi

Ritenendo definitivamente chiusa l'epoca premi letterari rinunciando al premio perché non mi sento di continuare ad avallare con il mio consenso istituzioni ormai svuotate di significato. Mittenente: Italo Calvino (cui è stato intitolato, *post mortem* un premio letterario, seppur per esordienti). Destinatario: il Premio Viareggio. Siamo alla fine degli Anni 60, premiopoli è al suo apice. Un telegramma - racconta Andrea Kerbaker nel suo nuovo *Breve storia del libro (a modo mio)*, appena uscito per Ponte alle Grazie - arriva anche nel 1975 al Premio Bagutta. "Lo firma il vincitore di quell'edizione,

Tommaso Landolfi, autore di proverbiale riservatezza, che usa soltanto tre parole: 'Deplo-ro mia assenza'. Se neppure letterati della loro autorevolezza sono riusciti a sconfiggere premiopoli, non credo che lo farà mai nessuno. Con grande soddisfazione dei reparti commerciali e di marketing". Infatti, siamo sempre qui e sì, state leggendo un articolo sul premio Strega: del resto è marzo e insieme alla natura si risvegliano anche gli appetiti degli editori. Di seguito breve riassunto delle strategie 2014. Einaudi candida Francesco Piccolo, con *Il desiderio di essere come tutti* (anzi TUTTI, in maiuscolo). Il libro di Piccolo, autore casertano stimato quanto poliedrico (scrive anche per la tivù e il cinema) è da

mesi il vincitore annunciato. Le ragioni sono molte: editore giusto, il potente Struzzo, libro politico, autore autorevole.

DUNQUE, direte voi, Mondadori salterà un giro, per non ostacolare la sorellina sabauda. Invece no: Segrate ci sarà, precisamente con *Lisario o il piacere infinito delle donne* di Antonella Cilento, libro di cui si può dire poco perché non è ancora uscito. Si sa che è la storia di una giovinetta bella e muta, nella Napoli seicentesca. Naturalmente questo non significa affatto che i voti di Mondadori saranno negati a Piccolo. E i "nemici" di Rcs? L'affare qui si complica. L'anno scorso ha vinto un autore Rizzoli - Walter Siti - dunque quest'anno sarà difficile fare il bis. Pare che Elisabetta Sgarbi - direttore editoriale di Bompiani - avesse intenzione di far correre *Il dolore pazzo dell'amore* di Pietrangelo Buttafuoco. Tra i cui pregi c'era, anche, di avere uno stile e un linguaggio completamente diversi dal romanzo di Piccolo. Pare che il veto su Buttafuoco l'abbia messo direttamente Casa Bellonci, che non voleva né Buttafuoco né Aurelio Picca (che si era comunque sottratto, rifiutandosi di fare la vittima sacrificale). Risultato? Candidato ufficiale Bompiani è *Il padre infedele* di Antonio Scurati, storia di ordinaria conflittualità *post partum*: "Avevamo cominciato a non essere più una coppia un attimo dopo essere diventati una famiglia". Scelta singolare per molte ragioni. L'autore ha gareggiato nel 2009, perdendo in finale con Tiziano Scarpa per un solo voto: sconfitta che brucia ancora e che rischia di ripetersi. Il libro, non sfugge, è pericolosamente simile per il tema trattato a *La separazione del ma-*

schio (2008), fortunatissimo titolo einaudiano. Chi era l'autore? Francesco Piccolo. Non trattasi di omonimia: il destino è in agguato, Scurati lo sa. Citando *Il padre infedele* (pagina 24): "All'epoca gli scrittori casertani 'molto sofisticati' cominciavano a essere di moda". Al giochino del vincitore annunciato non vuol starci - naturalmente - Elisabetta Sgarbi, direttore editoriale di Bompiani: "Non c'è niente di scontato, anche se Piccolo è un autore importante che ha scritto un libro importante". Per non lasciare nulla al caso, la casa editrice del gruppo Rcs ha stampato *Il padre infedele* con una fascetta firmata da Walter Siti: chissà che non porti bene. Poi ci sono anche gli altri, e non sono pochi.



illustrazione di Doriano

CASSAZIONE Non si chiude un sito per un solo post

Non è legittimo sequestrare, oscurandolo, un intero sito internet per colpa di un post. È una misura eccessiva - specialmente se applicata ai siti che si occupano, in qualità di "fustigatori" di costume sociale e attualità politica - e finisce per violare il diritto dei blogger a manifestare il proprio pensiero e anche quello degli utenti a tenersi informati. Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza 11895. Inoltre, siccome il post per sua natura viene "obliterato" da quelli più attuali, non si può invocare il *periculum in mora*, il timore di un danno futuro, per emettere il provvedimento di estrema censura. La Suprema Corte ha annullato senza rinvio il sequestro del sito *Il perbenista*, oscurato dalla magistratura di Udine per via di un paio di post degli utenti, e non del blogger-moderatore, nel quale si prendevano di mira due professionisti che sono ricorsi alla querela. La Corte ha invitato i magistrati, se necessario, a oscurare soltanto i singoli post ritenuti diffamatori. Non l'intero sito.

INEMICI DI RCS

Bompiani corre con "Il padre infedele" di Scurati, che assomiglia a "La separazione del maschio", ma piace a Casa Bellonci

L'informato *Affaritaliani.it* sta monitorando i potenziali sfidanti: Giuseppe Lupo, autore di *Viaggiatori di nuvole* (Marsilio), Giuseppe Catozzella con *Non dirmi che hai paura* (Feltrinelli), Marco Magini autore di *Come fossi solo* (Giunti), Alice Di Stefano con *Publisher* (Fazi), Paolo Piccirillo con *La terra del sacerdote* (Neri Pozza), Francesco Pecoraro che presenta *La vita in*

tempi di pace (Ponte alle Grazie). Ma se Piccolo ha già vinto, perché gli altri partecipano? È vero che da mesi Piccolo è il vincitore annunciato - spiega Luigi Spagnol, direttore editoriale di Ponte alle Grazie e amministratore delegato del gruppo Gems - ma è giusto partecipare allo Strega, che resta la vetrina più importante. La speranza, si sa, è l'ultima a morire e noi ci presentiamo con un titolo di cui siamo molto convinti". Già, lo Strega vale - o forse valeva - almeno 40 mila copie per il vincitore. E a volte anche per gli altri della cinquina: altro che maturità, la fascetta è tutto. Specie in questi anni bui di crisi economica in cui le vendite in libreria sono crollate e quelle digitali non sono ancora decollate. E poi lo Strega è anche uno degli ultimi luoghi in cui gli intellettuali italiani hanno una qualche voce in

capitolo, dunque tutti gli anni c'è qualcosa di triste e insieme divertente nel vedere gli editori contendersi i voti come farebbero le aspiranti Miss Italia. Pare siano già partiti i pranzi, le telefonate, le campagne di conquista. Bisogna dire che la Fondazione Bellonci sta provando a rendere il più possibile trasparente il voto, ma siamo comunque tra amici degli Amici. È sempre lo stesso film, che finisce ai primi di luglio con un assalto al buffet romano allestito al Ninfeo di Villa Giulia che fa impallidire *La grande bellezza*. In un'intervista a questo giornale, Manlio Cancogni (che vinse lo Strega nel 1973) ha detto: "Il premio era nato tra il '43 e il '45 come tentativo di resistenza culturale". Che cosa rimane di quel tentativo? L'anno scorso ha vinto *Resistere non serve a niente*.

@silviatruzz1

La novità di Renzi: le mani sulla città

BENI CULTURALI, IL PREMIER CONTRO I "NO" DELLE SOPRINTENDENZE. "REPUBBLICA", CON BUONA PACE DELL'ART. 9 DELLA COSTITUZIONE, LO SOSTIENE

di Tomaso Montanari

Non c'è davvero nulla di nuovo in Matteo Renzi, a parte la grinta: c'è solo un intenso *bricolage* che ritaglia da destra, e incolla malamente a sinistra, spezzoni di pensiero, parole d'ordine, slogan. Uno dei più impresentabili che Renzi ha preso di peso dal repertorio populista e selvaggiamente liberista di Silvio Berlusconi è il "padroni in casa propria". Un'idea texana della convivenza civile che significa che ciascuno dev'essere libero di cementificare, sfigurare, distruggere pezzi di ambiente, di paesaggio, di patrimonio storico artistico.

FIN DA QUANDO era sindaco, Renzi ha polemizzato aspramente contro quelle che chiama "le catene" imposte dalle soprintendenze, istituzioni "ottocentesche" che impedirebbero la "modernizzazione del Paese". "Soprintendente - ha scritto nel suo tragicomico libro *Stil novo* - è una delle parole più brutte di tutto il vocabolario della burocrazia. È una di quelle parole che suonano grigie. Stritolata entusiasmo e fantasia fin dalla terza sillaba. Soprintendente de che?". Renzi sembra non accorgersi di vivere in un paese massacrato da uno "sviluppo" pensato solo in termini di cementificazione: un paese compromesso non dai troppi no, ma semmai dai troppi sì, delle soprintendenze. E non sono solo le opinioni di Renzi, a preoccupare: è il suo governo di Firenze a far capire come la pensi in fatto di cemento. Vezio De Lucia ha notato come nel piano strutturale del 2010 "le previsioni relative alla proprietà Fondiaria (un milione e 200 mila metri cubi) sono riportate come fossero già attuate: per non smentire la propaganda del sindaco Renzi a favore

del piano a sviluppo zero". Sapendo che il cemento non è telegenico, Renzi cerca di non parlarne troppo. Tanto più stupisce che sia un giornale come *Repubblica* - subito improbabilmente seguito da *Italia Oggi* - ad abbracciare, in scala uno a uno, un simile programma. Archiviato il pensiero di Antonio Cederna, sconfessato quello di Salvatore Settis, ora è Giovanni Valentini a scrivere sul giornale di De Benedetti che "troppo spesso le soprintendenze diventano fattori di conservazione e di protezionismo in senso stretto, cioè di freno e ostacolo allo sviluppo, alla crescita del turismo, e dell'economia".

L'articolo, in prima pagina domenica scorsa, ha lasciato basiti migliaia di lettori che vedevano da sempre in *Repubblica* un presidio sicuro per la difesa dell'articolo 9 della Costituzione: e da allora si susseguono sul web risposte incredule e indignate di associazioni, funzionari di soprintendenza, singoli cittadini. È in questa prospettiva che Renzi diventa il campione delle "mani libere" contro le soprintendenze, che l'avrebbero ostacolato nell'allestimento della cena della Ferrari su Ponte Vecchio e fermato nei "sondaggi tecnici" sulla *Battaglia di Anghiari* di Leonardo in Palazzo Vecchio. Peccato sia tutto falso: sull'osceno noleggio del ponte l'asservita soprintendenza fiorentina non ha aperto bocca, ed è stata una partita tutta giocata dal Comune, con tanto di permesso ufficiale concesso il giorno dopo la manifestazione, e



I recenti crolli a Pompei LaPresse

ALLA ROVESCIA

Qualcuno gli dica che il nostro Paese non è compromesso a causa dei troppi no, ma semmai dai troppi sì di chi deve controllare

con un incasso pari alla metà di quello sbandierato da Renzi. Quanto a Palazzo Vecchio, giova ricordare che la *Battaglia di Anghiari* semplicemente non esiste, e che Renzi è stato fermato non dalla soprintendenza (anche in quel caso succube), ma dalla comunità scientifica internazionale, compattamente insorta contro una farsa pseudoscientifica che fa ancora ridere i direttori dei più grandi musei del mondo. Ma i banali dati di fatto non devono oscurare la retorica del Presidente del Fare che spezza trionfalmente i lacci e i laccioli frapposti da questa oscura genia di burocrati. A quando un suo ritratto a torso nudo, mentre aziona una betoniera

provato ad aggrapparsi Enrico Letta) prevedeva un'unica ideona: "Incentivare lo sviluppo dei servizi aggiuntivi da dare in concessione ai privati".

DI FRONTE AI CROLLI di Pompei, Renzi ha gridato: "L'Italia è il paese della cultura, e allora sfido gli imprenditori: che state aspettando?". Quando era sindaco di Firenze, Renzi sfidava sistematicamente lo Stato a fare il proprio dovere in fatto di tutela del patrimonio. Ora che lo Stato è lui, sfida gli imprenditori. Fosse il presidente di Confindustria, ce l'avrebbe con gli enti locali. Non c'è davvero nulla di nuovo, se non che il repertorio da palazzinaro anni Sessanta è passato tale e quale dal fondatore di Forza Italia al segretario del Partito democratico. È il manifesto di una nuova stagione di Mani sulla città, un ritorno alla bandiera inverosimile del "più cemento = più turismo". E siamo solo all'inizio.